



CdG Geopolitica

**EVITARE LA DISGREGAZIONE DELL'ITALIA.
LE CONSEGUENZE A MEDIO-LUNGO TERMINE DELLA GUERRA RUSSO-UCRAINA.
UNA RIFLESSIONE
16.09.2022**

Dai documenti

CdG/Posizione Geopolitica del 22.12.2020

CdG/Le 3 guerre civili del 01.06.2021

CdG/ l'Italia fra USA, NATO e UE: spazi e flessibilità di manovra strategica del 16.02.2022

Premessa

Dal documento CdG/Posizione Geopolitica - 22/12/2020: “ ... Il mutamento strategico segnala che gli Stati Uniti hanno dovuto prendere atto di un loro predominio non incontrastato, così come avevano pensato, dopo il crollo dell'Urss, per un periodo di tempo tutto sommato breve (1990-2003). E' in tal senso che si può parlare oggi di declino relativo della nazione ancora predominante e - parallelamente alla maggiore assertività di Russia e Cina - dell'avvio di una fase multipolare del sistema-mondo. In ogni caso, gli Stati Uniti dovranno rigiocarsi la centralità globale, in un periodo che dovrebbe essere piuttosto lungo, di alcuni decenni almeno, e il cui esito non è scontato in partenza; non è affatto escluso che riacquistino la preminenza, ma nemmeno è indiscutibile un simile risultato. Si tratterà di una fase storica turbolenta – con svariati mutamenti di prospettive e di previsioni – di cui le crisi economiche sono soltanto il segnale premonitore...”

Dentro tale *fase storica turbolenta* si attua l'accelerazione **militare data dagli USA nello scacchiere europeo** con la crisi Ucraina finalizzata alla subordinazione politica dell'Europa ed alla predazione totale del suo mercato.

Nel caso della guerra in Ucraina, le sanzioni sono dannose specularmente per Europa e Russia, ma non per gli USA e Canada, anzi per questi Paesi sono un

vantaggio macroeconomico per la possibilità di vendere all'Europa gas petrolio (USA) e grano (USA e Canada). Inoltre la crisi militare ha costretto i Paesi NATO all'incremento della spesa militare sino alla soglia del 2%, come da tempo chiedevano gli USA, tale incremento significa acquisto di sistemi d'arma strategici USA e quindi di nuovo un trasferimento di ricchezza dall'Europa agli USA senza alcun vantaggio strategico di sovranità/autonomia in quanto i sistemi d'arma USA sono sempre sotto controllo di blocco da parte degli USA e permettono agli USA di entrare nelle reti segrete militari dei Paesi compratori.

In tale situazione l'analisi deve tener conto primariamente della valenza geopolitica che comportano le scelte dei governi europei ed in particolare la **spinta eccessiva all'indebolimento ed indebitamento**, che avviene per tutti, ma che è più pericolosa e potenzialmente disgregante in una nazione come l'Italia storicamente subordinata agli interessi stranieri.

Per l'Italia più che per altri Paesi europei vale la distinzione tra interessi nazionali e stranieri. La **difesa della comunità nazionale** vede uno spartiacque politico non più sulle ideologie partitiche, ma sugli **interessi sociali intesi come capacità industriali ed economiche**.

In Italia più che negli altri Paesi la **distanza delle rappresentanze sociali** espresse dai partiti aumenta rispetto al corpo sociale stesso.

Ripetiamo: i danni in Europa non sono uguali per tutti i Paesi, per l'Italia sono massimi in quanto portano ad una carenza di energia e prodotti alimentari tale da danneggiare il suo stesso sistema produttivo e da sprofondarla in una crisi, prima economica, poi sociale e quindi istituzionale. Sottolineiamo questo dato: una separazione assoluta tra Russia e Italia rappresenterebbe una novità assoluta sul piano storico/culturale e nello specifico eliminerebbe un sistema di mutuo scambio (energia vs. prodotti) collaudato, affidabile e conveniente per entrambi con cui è cresciuto il miracolo manifatturiero italiano dal dopoguerra ad oggi.

Come abbiamo già rilevato (vedi CdG/Posizione Geopolitica - 22/12/2020) sull'Italia il processo di controllo sociale e predazione straniera è stato **avviato ben prima della crisi sanitaria pandemica e della guerra** Ucraina-Russia. D'altra parte la manovra di indebitamento operata con il PNRR (nuovi prestiti europei con incremento del rapporto debito pubblico/PIL dal 110 al 160%) pone programmaticamente una data di scadenza (2026) all'impiego di tali capitali. E' molto probabile che le istituzioni che dovrebbero impegnare ed impiegare queste risorse in realtà non abbiano i mezzi e le strutture necessarie per farlo, in particolare le Regioni, le Province ed i Comuni dell'Italia meridionale dopo anni di politiche di austerità. In questo scenario del tutto realistico - con il contorno degli ormai abituali allarmi politici e mediatici sulla "sostenibilità" del debito pubblico italiano e dei collaudati appelli al "fate presto" - saranno fortissime le spinte ad

esautorare del tutto le istituzioni italiane ed assegnare il coordinamento del PNRR ad istituzioni della UE, come ad esempio il MES. Dunque il PNRR, gli allarmismi sanitari, l'allineamento atlantico, la crisi energetica diventano tutti strumenti utili per **svendere i beni pubblici e privati a capitali stranieri e, soprattutto, per ridurre ancora una volta l'Italia a semplice espressione geografica.**

La svendita diviene "inevitabile" con una crescita del PIL al di sotto dei valori limite (2% annuo) indicati nel PNRR per onorare i debiti con gli introiti fiscali nazionali.

Lo smascheramento di questo processo viene **ostacolato, da una totalizzante narrazione** mediatica perfezionata durante il COVID-19, ove il dissenso viene incanalato nella distrazione globale come irrazionalità marginale (complotto).

Tale scenario vede la partecipe e convinta complicità dell'intera classe politica governativa e parlamentare - incluso partiti, mass-media ed intellettuali - che solo in esso trova la sua legittimazione a conferma della loro funzione di obbedienti esecutori di interessi stranieri, come è da sempre avvenuto dal 1870 ad oggi, tranne in alcuni brevi periodi e grazie ad alcune notevoli personalità.

E' del tutto desolante come tutti si siano espressi finora a favore delle decisioni UE, anche a favore del riarmo tedesco in nome dell'«Europa della difesa». Espressioni che di fatto abdicano alla diretta responsabilità governativa nazionale a difendere l'Italia, demandando agli USA tale capacità.

Dunque l'Italia come la Jugoslavia? La geopolitica risolse la crisi balcanica con la disgregazione della Jugoslavia. Che sia tale esito destinato anche all'Italia, non in termini di scontro militare ma in termini istituzionali mediante il micidiale mix fra rivendicazioni di sviluppo dell'autonomia regionale e fallimento nella gestione dei fondi PNRR destinati al Meridione? Magari anche spingendo l'autonomia legislativa oltre i limiti posti dalla vigente modifica del titolo V della Costituzione italiana, ad esempio sino a comprendere le relazioni internazionali entrando in concorrenza con lo Stato nella sfera geopolitica. Nell'assenza programmatica di qualsiasi protagonismo identitario dello Stato a livello internazionale, la classe politica regionale, da parte di tutti i partiti salvo distinguo cosmetici tra destra e sinistra, potrebbe trovare nuovi spazi con l'appoggio della burocrazia UE e nuove ragioni di legittimazione nella gestione subordinata e strettamente controllata dei fondi europei.

Contro questo scenario diventa sempre più urgente lavorare per una nuova pedagogia nazionale che metta il principio, l'identità e l'interesse nazionale in posizione preminente. Una pedagogia che costruisca una nuova classe dirigente politica e non politica che abbia una visione e una determinazione nel

costruire un progetto di riforma materiale ed intellettuale, compiendo una saldatura etica tra nord e sud eradicando la presente natura corruttiva.

E che dovrà essere *“in grado di dare prospettive e plasmare l'identità della nazione riorientando gli interessi e stabilendo nuove regole di governo”* per ambire a dotarla di una sua sfera d'influenza, come media potenza mediterranea ed europea.

Restano alcuni fragili **fattori oggettivi che ostacolano** tale processo di sviluppo identitario sociale:

- il disagio sociale di massa per l'**impoverimento**, esteso a sempre maggior numero di persone per l'affermarsi del liberismo assunto al ruolo di ideologia che porta alla concentrazione della ricchezza nelle mani di un sempre più piccolo gruppo di persone;
- la non partecipazione di **settori industriali e commerciali destinati alla cancellazione**;
- I conti con la realtà che prima o poi dovranno fare anche i nuovi mezzi di manipolazione sociale che finora hanno permesso al pari dei mezzi economici e militari di conseguire obiettivi di strategia geopolitica: egemonia totalitaria del linguaggio, ricostruzione semantica di concetti/termini a valore di coscienza collettiva ad oggi snaturati per manipolazione di consenso, come patria, diritti personali, aggressione, resistenza etc. L'apparente vittoria totale della comunicazione USA sulla guerra in corso, rispetto a quella della Russia, dovrà pure ad un certo punto fare i conti con la realtà che verrà fuori dal campo una volta che sarà accessibile a tutti.

Abbiamo messo in evidenza in questo documento un possibile processo di disgregazione economico-sociale della nazione italiana con effetti anche istituzionali. Il corso oggettivo degli eventi storici italiani passati e presenti - e lo stato rovinoso delle élites dominanti italiane sia politiche, economico-finanziarie che intellettuali - è sufficiente a giustificare un tale allarme anche al di là della eventuale consapevole azione volitiva di fazioni interne e/o esterne. Noi cerchiamo di portare alla luce tale processo evidenziando quanto contrasti con gli interessi nazionali, ovvero della stragrande maggioranza della comunità di cittadini, tenendo presente di **dover restare per ora nei termini possibili del solo pensiero**, in quanto non si hanno risorse organizzate e sufficienti per l'azione. Azione che sarà possibile solo con un totale ricambio di classe dirigente, con lo sganciamento dalla subordinazione USA, con la ricostruzione di una capacità di difesa, con la composizione di rapporti bilaterali europei basati sulla reciprocità, con rapporti internazionali multilaterali in una collocazione geopolitica mediterranea ed europea.

Occorre pertanto un lavoro di riappropriazione culturale, della capacità di giudizio identitario dei settori sociali che dovranno pagare il prezzo di tale disgregazione. È necessario che si recuperi una consapevolezza storica e identitaria dalla quale siamo stati allontanati dall'egemonia mediatica e comunicativa operata dalla classe dirigente politica supina all'autorità straniera primariamente USA ed in seconda misura britannica, francese e tedesca.

A quest'opera, anche se con responsabilità diverse, possono contribuire tutti coloro che non condividono la cancellazione culturale e antropologica della comunità italiana.